

Le perplessità sindacali sull'impiego dei profughi nell'agricoltura e nel turismo

Le imprese ci pensano ma le camere del lavoro frenano: alto il rischio di sfruttamento

RAVENNA

Mentre si affaccia l'ipotesi di riaprire il decreto sui flussi migratori per i lavoratori stagionali, dalle associazioni datoriali, dal mondo dell'agricoltura e persino dal ministro del turismo arrivano richieste di deroghe per consentire l'ingresso celere di cittadini ucraini in fuga dalla guerra con permessi che consentano anche di lavorare. Ma dai sindacati non mancano gli allarmi circa le procedure e il rispetto delle regole, in settori dove tradizionalmente ci sono zone d'ombra nella tutela del lavoro. L'agricoltura e il settore delle trasformazioni agroalimentari soffrono del costo dell'energia, delle materie prime e ora dello stop a importazioni basilari per le stesse colture, gli allevamenti

e le industrie delle conserve. Roberto Baroncelli segretario Cisl Romagna non chiude la porta all'idea per i profughi ucraini di aprire una possibilità circa un'occupazione stagionale, ma avverte: «L'accoglienza di queste persone non sarà un tema di breve durata. In una prima fase ci si dovrà far carico di tutto. Se si riesce a conciliare un'opportunità temporanea con la possibilità tecnica penso che la cosa non debba spaventare. Ma è un fenomeno che andrà tenuto sotto osservazione. Temo ciò che è fuori dalle regole, occorre riservare estrema attenzione a chi approfitta di queste persone e le introduce nel mondo del lavoro in maniera non corretta. Non mi spaventa l'integrazione. Tecnicamente la questione è complicata, ma il tema vero sono le regole, vale per gli italiani, per profughi e stagionali». Conciliare il flusso dei lavoratori con contratto con gli ac-

cessi in altre forme dopo che la Ue ha deciso per una protezione temporanea di carattere umanitario per gli ucraini non sarà semplice. Intanto il settore agricolo è alle prese con difficoltà su più fronti, e gli scenari di guerra non fanno altro che aumentare le preoccupazioni. Per Laura

Mazzesi, segretaria Flai Cgil, il quadro è complesso: «Veniamo da mesi di rialzi sulle materie prime e sui costi energetici, dopo anni difficili per il mondo agricolo. Una situazione

che ha determinato uno spostamento degli occupati dal settore agricolo ad altri comparti. La pandemia ha influito sulla presenza straniera e non si sa quanti rientreranno; nel 2020 i lavoratori agricoli in provincia erano 15.749 pari all'8,8% in meno rispetto al 2019». Per questo, sottolinea, «L'attenzione sul fenomeno dello sfruttamento non si deve spegnere mai: collaboriamo al progetto Diagrammi

**«SARÀ
IMPORTANTE
VIGILARE
SULLA
GESTIONE»**



Agricoltura e turismo aprono all'impiego dei profughi

Nord contro il caporalato e per la protezione delle vittime, e stiamo cercando di costituire una rete per cercare di prendere in carico i lavoratori sfruttati. Siamo in campo ogni giorno per cercare di scongiurare il fenomeno, ma l'Ispettorato del lavoro

ha forze limitate e i lavoratori hanno paura di denunciare e perdere il permesso di soggiorno. Se fosse tutto regolare molti giovani, anche italiani, farebbero questo lavoro, anche se duro».

CHIARABISSI